tocco&ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO

SARANNO FAMOSI. Accetta «discussioni e smentite» Giordano Bruno Guerri, ma non ha dubbi, e dice: i trentenni «potenzialmente adatti a salire in modo innovativo sul palcoscenico della politica si contano sulle dita della mano, anche monca di qualche dito». Monca di due dita. Perchè gli «astri nascenti», come li definisce Guerri nella sua Hit Parade sul *Giornale* del 9, si riducono a tre: Paolo Del Debbio, Italo Bocchino, Pietrangelo Buttafuoco. E chi saranno mai i tre «astri»? Vediamo. Del Debbio, coordinatore berlusconiano, è definito dal Guerri «filosofo» (sic), una delle «menti di Forza Italia». Quanto a Bocchino, non è quello della grappa. È il «direttore di *Centrodestra*, attivissimo politico di An» (e portavoce di Tatarella). Pietrangelo Buttafuoco infine, è lo «scoppiettante libertario di destra», noto ai lettori del *Giornale* (e corsivista del *Secolo*). Guerri, biografo esemplare, ci informa poi che la «musa» di Buttafuoco «è la politica». Sebbene lui, «per ora», sembri «più attratto dalla scrittura e dal giornalismo». Soffietto x 3 amici, sprezzante del ridicolo? Macché! Vola alto Giordano. Infatti, annuncia profetico, dietro i tre scalpitano «numerosi giovani pronti a fare», nella sconfitta «epocale e generazionale» che attende la sinistra. E i «magnifici tre» son «solo le punte di altrettanti iceberg». Iceberg doc, iceberg del Polo. Naturalmente.

BON TON E BON-BON. «L'ambasciatore è una persona molto raffinata, alle sue feste offre solo Ferrero Rochè». Galeotto ci ritornava in mente il vecchio «spot». Dinanzi al sussiego con cui Sergio Romano, un vero ambasciatore, distillava questo singolare giudizio sul *Corriere* del 5 Ottobre: «Gentile tollerante? Non mi sembra un aggettivo appropriato. Certo non cessò mai di considerarsi un liberale». Dunque, il filosofo, che impose il giuramento di fedeltà al regime, era un erede di Cavour. E inoltre, per Romano, quel giuramento, «che oggi troviamo ripugnante, era un modo di dare identità alla cultura nazionale». Dolenti, signor ambasciatore, ma il suo aplomb elusivo è fuor di luogo. Come pure l'«understatement» storicista. Gentile fu un nazional-fascista. Fermamente convinto che il liberalismo fosse ormai un'anticaglia superata. Era magnanimo, duttile, ma in politica non faceva sconti. Non era sempre garbato come Lei. Basta risalire alla sua «comprensione» per il delitto Matteotti. Oppure agli appelli per la Rsi, contro i «traditori». E per gli avversari politici non erano bon-bon.

LETTERINA A MONTANELLI. Caro Montanelli, è vero, quando eravamo ragazzi non la amavamo. Anzi, la detestavamo. Poi, col tempo, si diventa tutti più saggi, più maturi. Lei pure, lo ammetta, è cambiato un pochino. Specie da quando ha assaggiato l'arroganza di certa destra cialtrona. E allora, ci uniamo al coro: onore alla fierezza del galantuomo! Però, quando rievoca, nella sua «Stanza» sul *Corriere* del 7, la sua lunga, «ostinata battaglia contro una sinistra dominata dal Pci, a sua volta dominata dal grande fratello sovietico», beh, allora ci si chiede: la pensa ancora del tutto così il vecchio «nemico»? Anche se ormai non c'è storico serio che avalli idee così sommarie? Via, Montanelli, un altro passettino! Un piccolo sforzo di equanimità! Lasciamole per sempre a Feltri certe «finezze». Riveriamo.

IL FATTO. Oggi al via la fiera di Francoforte fra polemiche e mondanità. Trecento gli italiani

POLEMICHE

Proteste per il premio anti-Rushdie

DALLA NOSTRA INVIATA

■ FRANCOFORTE. Corridoi percorsi da minigru, intasati da scatoloni, pavimenti scivolosi per il polistirolo, rumori di martelli pneumatici e persino il bagliore sinistro della fiamma ossidrica. In attesa di trasformarsi in quello specchio di linda efficienza di oggi, la Buchmesse solo ieri era un grande cantiere dove ancora si potevano trovare le facce dell'editoria (da oggi regolarmente in tailleur o giacca) scravattate e in ciabatte affannarsi nel montaggio degli scaffali. In questa atmosfera "après le deluge" si svolgono ogni anno le conferenze stampa di presentazione della fiera, puntuali nella hall dell'Hotel Marriot, grattacielo specchiato simile a un accendino bic inserito nello spaziale complesso Buchmesse. Unica variante, dopo cinque anni di pioggia, un sole e un caldo estivo, colpa per qualche giornalista già stressato al primo giorno del "buco dell'ozono che ci ucciderà tutti". Un buco che arriva sino al padiglione austriaco, in realtà una sauna svedese, dove è stata allestita la mostra sugli oggetti della scrittura, inaugurato ieri pomeriggio dopo il discorso di Robert Menasse, saggista di qualità e scrittore di affermati best seller in patria. E ovviamente sconosciuto in un'italia colonizzata dalla faccia emaciata di Peter Handke che ha rifiutato di venire a Francoforte dopo essere stato scelto "in primis" dagli organizzatori. Paradossale il discorso di Menasse: la storia è una cattiva maestra. Dobbiamo vivere nel presente, non possiamo ricavare da quello che è stato nessun ottimismo.

Parole "politically correct", in perfetto stile Buchmesse che non hanno stemperato comunque le polemiche che sono seguite all'assegnazione del Premio della Pace a Annemarie Schimmel, studiosa dell'Islam e grande mediatrice tra la cultura araba e l'Occidente, in particolare negli Stati Uniti e in Germania. Qualcuno ha ricordato agli organizzatori della Buchmesse come la Schimmel non abbia preso a suo tempo le difese di Salman Rushdie condannato a morte dagli integralisti islamici. E una lettera a cui sono seguite 500 firme di protesta, tra librai, editori, addetti ai lavori, è arrivata sul tavolo del Presidente dell'Associazione degli editori e dei librai tedeschi, Gerhard Kurtze...

Kurtze che se l'è cavata benissimo nel suo discorso soprattutto puntando sul tema che da sempre appassiona i tedeschi: quello di una grande Europa del libro dove alla Germania sia riservato il posto d'onore. La ricetta, in teoria, è semplice. Il primo problema è quello della globalizzazione del mercato internazionale dei diritti che adesso cominceranno a essere pagati anche dai paesi dell'est, (Cina esclusa). Il secondo, importantissimo, è quello del prezzo fisso dei libri che riguarda principalmente proprio la Germania che ha già fatto accordi con Austria e Svizzera per arrivare a un prezzo fisso internazionale quando entrerà in vigore, tra il 1990 e il 2000, la moneta comune europea. La paura degli editori tedeschi, è quella di una liberalizzazione del mercato: che non accada come in Inghilterra perchè dove a pochi mesi dall'uscita di un best seller, il prezzo è diverso in 7 librerie su 10. Se c'è un buco dell'ozono anche nel mercato dei libri, certamente è questo.

A.F.

Libri, crisi e cocktails

Il rientro di Einaudi, molta narrativa con Feltrinelli e Mondadori, la saggistica, con meno titoli, portata da Donzelli e Laterza, il virtuale con De Agostini. Gli italiani alla buchmesse fra «eventi», mondanità, affari, stress e mancanza di orientamento.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ FRANCOFORTE. Lo puoi ripetere in cinquanta lingue: alla Buchmesse, il *buch*, il libro, è invisibile. Niente. Ci sarà sempre qualcuno che ti dice: *chissà quanti bei romanzi quest'anno alla fiera di Francoforte*.... Altra questione: di che libri si parla quest'anno a Francoforte? Ma chi parla davvero di libri se qui i libri sono *schede*, hanno la consistenza di quelli che troviamo negli scaffali dei mobili in esposizione? (chi ha mai visto qualcuno sfogliarne uno?)

Alla Buchmesse che si apre oggi in pompa magna nel modernissimo cubo di vetro e cemento della Galleria sbarca anche il manipolo di trecento editori italiani, che occupano un pugnetto di metri quadrati rispetto agli ettari di inglesi e americani (per non parlar dei tedeschi ai quali stiamo come un pattino a una portaerei...). Il ritornello recita che Francoforte non serve a niente che gli affari, i contatti, si hanno prima e dopo e durante tutto l'anno per fax. Gli italiani però ci vanno lo stesso. Sempre di più in numero (venti quest'anno) e novità, con sempre meno autori. Le presentazioni più importanti ormai da qualche anno sono infatti esclusivamente *virtual-media-informatic* nel '94 con l'enciclomedya di Eco, oggi con «Gedea» di De Agostini, *la prima enciclopedia elettronica italiana che è anche la più grande del mondo: tutto il sapere in 12 centimetri*, come dice lo spot. Non c'è da stupirsi dunque se gli autori sono soprattutto personaggi-evento. Quest'anno, oltre a Irene Pivetti che sarà presente stamani negli stand italiani per la presentazione dell'Enciclopedia europea, è la volta di Oliviero Toscani con il progetto Benetton-Giunti *I colori della pace: la pace si può insegnare*. (E poi gli eventi belli e buoni, dall'impegnato al mondano, ovvero dall'arrivo del premio Nobel Wole Soyinka, alla cena al Frankfurter hof con Alberto Ronchey, presidente della Rizzoli, sino al concerto rock dove suonerà Ken Follet assieme a Carlo Feltrinelli, che festeggia così i quarant'anni della casa editrice).

Il lato editoriale per scambi, contatti per coedizioni e traduzioni, resta. Quest'edizione è quella che vede, dopo un autoesilio di tre anni, il ritorno di Einaudi, che ha «strappato» a Feltrinelli uno dei casi letterari dell'anno, l'ultimo discusso romanzo di Gunther Grass, che dovrebbe uscire in Italia non prima dell'inizio del '97. Francoforte non è più dispendiosa secondo il nuovo Struzzo-pensiero che farà felice un editore come Wagenbach che lamentava la mancanza del suo amico Giulio Einaudi da troppo tempo. La casa editrice torinese, oltre a riproporre agli stranieri il catalogo storico, punta a lanciare Ermanno Rea (*Mistero napoletano*), Silvana Grasso (*Ninnananna del lupo*), Marco Lodoli (*Cani e lupi*). Per il resto, *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice è stato già comprato da Seuil (Francia), Harvill (Gran Bretagna), Anagrama (Spagna), Hanzer (Germania), Rosinante (Danimarca): mentre saranno tradotti *Storie della città di Dio*, inediti racconti e cronache romane scritte prima dei *Ragazzi di vita* da Pasolini così come *Corto Maltese* di Hugo Pratt.

Tra agli italiani più amati dagli stranieri, oltre ad alcune conferme, sopra tutti Tabucchi, esportato in 16 paesi il suo ultimo romanzo, in pole position, c'è Alberto Bevilacqua di cui Mondadori sta trattando i diritti del libro che uscirà tra qualche giorno: *Lettera alla madre sulla felicità*. (niente sorprese visto che *L'eros* è stato pubblicato addirittura dalla raffinata casa editrice spagnola Tusquets).

Mondadori, porta a Francoforte gli esordienti Alessandro Barbero e la coppia Federica Fornari- Diana Borea, e il romanzo di Roberto Cotroneo *Presto con fuoco*, ispirato alla storia di un grande pianista (Arturo Benedetti Michelangeli?), che si mormora possa diventare anche un film: regista James Ivory. Narrativa e basta? Ma davvero gli stranieri della nostra saggistica non ne vogliono sapere? Si vedrà, con Donzelli che scommette sul nuovo libro di Norberto Bobbio *Democrazia e Costituzione* in uscita all'inizio del '96, mentre per i tempi che corrono, ha ottime chances di traduzioni planetarie il libro di Pino Arlacchi sul processo Andreotti, finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Laterza porta in fiera *L'uomo romantico* a cura di François Furet, che raccoglie i profili del borghese, del lavoratore, della donna, del maestro di scuola, del medico, del prete, dell'intellettuale e del rivoluzionario nell'Ottocento europeo; la *Storia dell'infanzia* di Egle Becchi e Dominique Julia; la *Storia della lettura*, il libro postumo di Paul K.Feyerabend, *Ambiguità e armonia*; la *Storia del pensiero medico occidentale* di Mirko Grmek.

Più narrativa, comunque, al solito. Con Doninelli, Culicchia e Camporesi (ultime uscite) per Garzanti, il caso Brizzi per Baldini & Castoldi, il nuovo Baricco di Rizzoli, il secondo Pennacchi per Donzelli, Riotta per Rizzoli. Ma anche in questo settore, una editor come Gabriella D'Ina di Feltrinelli, che davvero potrebbe permettersi di dire qualsiasi cosa dopo aver conquistato Strega, Campiello e Viareggio, invita a essere cauti. «La narrativa italiana attraversa delle difficoltà - dice - Gli stranieri puntano su autori già tradotti, Rossana Campo, Erri De Luca per quel che ci riguarda e sui romanzi sicuri, come quelli di Maria Teresa Di Lascia e Maurizio Maggiani. Il fatto che abbiano ottenuto riconoscimenti accende subito l'interesse, li rassicura. Insomma, il problema, è sempre lo stesso: mancanza d'orientamento».

La presidente della Camera Irene Pivetti Ansa

Stand e editori I numeri della buchmesse

La tradizione vuole così: la nuova Fiera di Francoforte è sempre più faraonica della precedente. Ed ecco le cifre a dimostrarlo: 6497 stand individuali, 67 stand collettivi che rappresentano a loro volta altre 2392 case editrici, in tutto 8889 editori provenienti da 97 paesi. L'aumento rispetto al '94 è del 2,5% per un totale di 330.000 titoli, tra cui 93.000 novità. Al solito, la parte del leone la fanno i tedeschi, con 2320 case editrici, subito dopo gli americani (777) e gli inglesi (861) in leggera flessione. Oltre all'Austria ospite d'onore che si presenta con 179 editori, sono in crescita, dopo anni di recessione, i paesi latini. La Francia con 329 "maisons", l'Italia con 265, la Spagna con 157 e il Portogallo con 18 aumentano la loro partecipazione così come i paesi dell'Europa centrale e dell'est, in particolare la Russia (64). Crisi invece in Estremo Oriente, mentre l'Olanda è sorprendente quinta con 296 espositori. Ma l'aumento straordinario riguarda, ovviamente, il multimediale. È cresciuto dell'80% il numero degli espositori di editoria elettronica (1229), il 180% in più di prodotti.

CARTA & DIGITALE

Il Cd rom non spiazza Gutenberg

MARCO MERLINI

■ Scrittori, attenti: un buon libro è soltanto quello concepito per adattarsi al cd-rom. Editori, siete avvertiti: se non fate parte del rullo compressore elettronico che sta schiacciando i libri tradizionali, farete parte della strada. Lettori, in guardia: sarete considerati à la page solo dopo aver confessato di gioire nell'udire un rachitico "bau bau" digitale quando lo scrittore scrive "... e il cane abbaiò nella notte". Ma siamo proprio sicuri che l'entusiasmo elettronico decreterà in breve la capitolazione del libro di carta? Con un interessante studio previsionale condotto attraverso il metodo Delphi, l'Italmedia ha girato l'interrogativo a produttori ed esperti del settore editoriale. Il responso non ammette dubbi: il 100% degli intervistati ritiene che il cd-rom non soppianterà il libro tradizionale, neppure dopo il fatidico Duemila. Dovendo specificare ulteriormente la previsione, gli interpellati hanno delineato uno scenario secondo cui il cd-rom neppure nel medio periodo riuscirà a emanciparsi da un ruolo minoritario. Infatti quasi la metà degli intervistati ritiene che entro il prossimo biennio la parola digitale potrà aspirare a rappresentare il 10% del mercato editoriale. Un quarto è convinto che, per conquistate tale quota, saranno necessari dai 3 ai 10 anni. Il 5% è lo zoccolo duro degli scettici nei confronti del vento elettronico: ipotizza per il cd-rom un ventennio ancora al di sotto della soglia del 10%. Il giudizio del mondo dell'editoria sembra dunque spiazzare le certezze dei guru informatici. D'altra parte, un'osservazione semplice semplice induce a considerare che l'avvento del cd-rom non svuoterà il futuro del libro. La lettura elettronica richiede almeno: un personal computer 386 con 25 megahertz, un programma Microsoft Windows 3.1, un Dos 5.0, una memoria random di 4 megabytes, un monitor ad alta definizione e possibilmente a colori, un mouse, un hard disk, un apparecchio per cd-rom e un Sound Blaster Pro. Invece caratteri tipografici impacchettati dentro una copertina sono perfettamente portatili e richiedono solo una fonte di luce: nella civiltà della comunicazione istantanea il libro cartaceo rimane inevitabilmente la nostra memoria. Se specialisti e produttori, pure quelli più impegnati nel promuovere il sapere computerizzato, concordano sulla previsione secondo cui anche nel medio periodo il cd-rom non decreterà la morte della lettura su carta, le loro opinioni si divaricano a forbice sugli scenari futuri. Il 50% nega che i libri elettronici possano agire da stimolo sull'editoria tradizionale. Di parere opposto è il 45% degli intervistati, secondo cui il futuro prossimo sarà caratterizzato da una competizione sempre più vivace. In generale, quanti sono convinti che il cd-rom rivoluzionerà il mercato editoriale trovando un proprio sentiero di crescita, piuttosto che entrando in competizione con il libro di carta, sono convinti che la lettura digitale si adatti unicamente, a un limitato elenco dei generi: opere di consultazione per professionisti, materie didattico-ricreative, argomenti tecnici e scientifici, pura informazione. Più netta è la percentuale, il 60% ,di quanti sono convinti che il mondo del libro non sarà più lo stesso dopo l'avvento della versione elettronica: il libro digitale avrà un effetto "rivoluzionario" rispetto alla generalità del panorama editoriale italiano. Il 35% continua invece a ritenere che anche questa sarà una rivoluzione passeggera e non contribuirà a modificare regole, ruoli e figure di un mercato estremamente "paludoso".